LA MIGRAZIONE ITALIANA IN ROMANIA. ETNOGRAFIA DI UN VILLAGGIO DELLA DOBRUGIA

Andreea Raluca Torre

Nota informativa

Il presente saggio trae origine da una più ampia ricerca etnografica avente come oggetto l'emigrazione italiana tra la fine del '800 e l'inizi del '900 in Romania. La ricerca è stata effettuata nell'ambito della tesi di Master dell'autrice in Antropologia Sociale presso la University College of London. Titolo della tesi: : "The Italians in Romania. Ethnography of a village in Dobrogea".

Introduzione

Molti studi sono stati condotti e molto è stato scritto sulla *grande emigrazione* italiana verso le Americhe, l'Australia e i paesi dell'Europa Occidentale. Molto meno interesse ha suscitato l'emigrazione degli italiani verso l'Europa Orientale. Poco si è scritto, ad esempio, della consistente migrazione di italiani verso la Romania a partire dalla fine del diciannovesimo secolo. Migliaia di famiglie, soprattutto venete e friulane, si stabilirono nella regione della Dobrugia, "dove il clima era benigno e la terra munifica".

Questo lavoro vuole ricostruire la storia di questa migrazione verso "la California romena" attraverso le interviste e le voci dei discendenti degli emigranti arrivati in Romania dal Veneto e dal Friuli Venezia Giulia. La ricerca sul campo si è concentrata a Greci, un villaggio di circa cinquemila abitanti tra le montagne del Măcin, dove decine di famiglie italiane si erano stabilite alla fine del diciannovesimo secolo. I dati etnografici sono stati raccolti usando gli strumenti della metodologia antropologica: interviste semi-strutturate, discussioni informali ed osservazione partecipante di momenti di vita quotidiana. Alcune interviste sono state condotte in gruppo coinvolgendo più partecipanti. Nonostante alcune difficoltà che sono comunemente associate con la pratica dell'intervista di gruppo, come per esempio la necessità di passare dal ruolo di intervistatore a quello di moderatore o la difficoltà di dirigere la discussione verso tematiche di interesse della ricerca, questo metodo mi ha dato la possibilità di capire meglio eventi relativi alla storia passata della comunità nonché presenti dinamiche tra e all'interno delle comunità del villaggio.

Il racconto si dipana lungo due binari, quello della memoria e quello della quotidianità, e interseca vicende presenti e passate della terra d'origine, l'Italia, e di quella di

destinazione, la Romania, mettendo così in evidenza la relazione tra il microcosmo della vita di tutti i giorni degli italiani nel villaggio e il macrocosmo delle politiche nazionali in entrambi i paesi.

Attraverso testimonianze, racconti e documenti conservati al villaggio e negli archivi dei paesi di provenienza, nel saggio si traccia un percorso che va dall'unità d'Italia e l'acquisizione della Dobrugia da parte della Romania, dagli anni del fascismo – quando al villaggio c'erano preti ed insegnanti che giungevano direttamente dall'Italia e i bambini venivano mandati in colonia "al paese" – all'arrivo al potere dei comunisti in Romania, fino ad arrivare ai nostri giorni, con i giovani che migrano da Greci verso l'Italia per poi ritornare al paese portando un nuovo modello di *italianità* e gli anziani che cercano di mantenere viva e trasmettere a chi resta la loro storia di italiani di Romania.

La migrazione italiana in Romania

L'acquisizione della regione costiera della Dobrugia nel 1878 rappresenta un momento chiave nella vicenda che andremo a raccontare. La regione costiera, che va dalla foce del Danubio fin giù oltre i confini attuali della Bulgaria ed è stata da sempre crocevia di popoli e culture, diventa per la Romania un confine interno, una terra da colonizzare e incorporare nella neonata nazione (Ion Ionescu de la Brad, citato in Iordachi, 2002 : 33).

Il processo di colonizzazione richiese una consistente migrazione interna, alla quale si aggregò in una fase successiva, un'altrettanto notevole migrazione dall'estero. Ai nuovi arrivati era data la possibilità di lavorare e soprattutto di diventare proprietari di un pezzo di terra. La fama di "El Dorado" della Dobrugia cominciò a diffondersi in Europa. Gli italiani furono tra i primi ad essere richiamati dalla promessa di terra e lavoro:

Era un posto, diciamo così, come la California, come l'America, tutti 'sti stranieri stavano lì e stavano benissimo tutti quanti, bene in armonia" (Florindo Manzini, intervistato da Gaspari, 1988: 11).

I migranti italiani, provenienti soprattutto dal Veneto e dal Friuli Venezia-Giulia, zone estremamente povere del paese all'epoca, diventarono parte di questo processo (vedi tabella 1). Il loro arrivo era incentivato dalle autorità romene per almeno due ragioni. In primo luogo, in quanto *discendenti* dell'impero romano contribuivano a promuovere la latinità del paese. Infatti, come testimoniano numerosi documenti del tempo, la classe dirigente romena avvertiva l'esigenza strategica di rinsaldare il legame con la latinità per consolidare da una parte l'identità del paese, circondato da "un mare di slavi", dall'altra per procedere alla "romenizzazione" dei nuovi territori annessi[1]. In secondo luogo, oltre

[1] In Dobrugia, in questa fase, si avvierà un intenso programma di scavi archeologici che porteranno al ritrovamento di numerose vestigia dell'impero romano.

ad essere abili ed esperiti lavoratori, gli italiani provenivano da un paese nato da poco e politicamente non pericoloso, come messo in evidenza dallo storico Gaspari (1988).

	1871	1881	1891	1901	1911	1921
Popolazione	830	1,762	5,300	8,841	6,000	12,246

Tabella 1: Italiani stabilitisi in Romania. Dati dei censimenti.
Fonte: "Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927" (Roma, 1928: LX).

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, durante il regno di Carol I, molti italiani immigrati in Romania erano impiegati soprattutto nell'industria delle costruzioni, o come lavoratori nelle cave di Comarnic e Teşila, come taglialegna nell'area del Haţeg, o come contadini. Comunità di italiani si crearono nelle città di Craiova, nel sud-ovest della Romania, a Bucarest, a Sinaia ed a Iaşi. Da queste aree molti si spostarono verso la Dobrugia, nei villaggi di Cataloi, Greci, Turcoaia, e nelle città come Galaţi, Constanţa, Brăila. In Dobrugia, gli italiani lavoravano come contadini e lavoratori della pietra nelle cave delle montagne del Măcin e come muratori e commercianti nelle città. Secondo le statistiche, nel 1899, in Dobrogea vivevano 1.391 italiani. Questo numero crebbe nel 1928 quando gli italiani che si erano stabiliti nelle città e villaggi della regione divennero 1.993, rappresentando un quinto della popolazione italiana in Romania (Petre, 2003).

Essere italiani a Greci.

Al giorno d'oggi, i discendenti di alcune tra queste comunità vivono ancora nella regione, vicino alla città-porto di Tulcea, sulle rive del Danubio, in un villaggio che l'ironia della sorte a voluto si chiamasse Greci. Il villaggio si estende su una superficie di 482.5 ettari nel distretto di Tulcea, ai piedi delle montagne del Măcin, ricche di granito e rocce calcaree.

Un'ampia strada guida il visitatore verso il centro del villaggio dove si erige il monumento ai caduti in guerra. Il monumento, come ho potuto capire poco dopo il mio arrivo, è considerato dai locali l'attrazione turistica di Greci. V., il mio contatto locale, mi ha dato appena il tempo per una tazza di caffè e un bicchiere d'acqua nel giardino di casa prima di condurmi al monumento. Che poi è ritornato nei discorsi di quasi tutti i miei interlocutori che tenevano a sincerarsi che l'avessi visto e apprezzato. Quando V. mi ha mostrato il monumento, eretto nel 1995, ci ha tenuto a sottolineare che era stato costruito dagli artigiani italiani del posto.

All'inizio del ventesimo secolo, a Greci, vivevano 111 italiani (Ionescu, 1904: 90). In una tesi di laurea sul dialetto bellunese[2] parlato nel villaggio, si scrive che nel 1972 le famiglie italiane erano approssimativamente 40, delle quali circa 20 di origine bellunese, 15 di origine friulana ed il resto provenienti da altre regioni dell'Italia (Toader, 1972)[3]. Dal censimento del 2002, la popolazione di Greci risulta essere di 5.656 abitanti[4]. Gli italiani sono 94. Secondo i miei interlocutori, e questa tesi è sostenuta anche dalla letteratura su questo tema (Gaspari, 1988; Vignoli, 2000; Ştiucă, 2002), le persone di origine italiana del villaggio sarebbero invece molte di più. Si tratterebbe, infatti, di circa 70 famiglie, questo numero includendo anche le famiglie in cui soltanto uno dei sposi ha origini italiane. È evidente, quindi, come criteri diversi, espressione di priorità ed interessi distinti, possono sfociare in risultati e cifre piuttosto differenti. Il censimento, come sottolineato da Kertzer e Arel (2002:20-21), serve come strumento per la legittimazione "scientifica" dei gruppi socialmente immaginati e può diventare campo di battaglia per denominazioni in competizione.

Gli italiani che ora vivono a Greci sono alla terza e quarta generazione e in alcuni casi anche quinta. Tra i i rappresentanti della terza generazione (che oggi hanno circa sessanta anni) molti parlano italiano fluentemente con forti richiami ai dialetti bellunese e friulano. La lingua, inoltre, attraverso il passaggio da una generazione all'altra ha anche acquisito moltissime espressioni romene (Toader, 1972). Tra i veicoli principali di conservazione della lingua ci sono certamente i nonni. I corsi di italiano iniziati dopo il 1990 nella scuola del villaggio e i canali della TV italiana trasmessi in Romania dopo il 1989 hanno anche loro avuto un ruolo strumentale nel recupero, preservazione e trasmissione della lingua italiana. L'italiano è adesso utilizzato soprattutto negli ambienti domestici e privati. Un altro momento in cui la lingua italiana viene utilizzata è durante il servizio religioso nella chiesa cattolica, ma ciò avviene soltanto una volta al mese. Il romeno rimane quindi la lingua maggiormente utilizzata dagli abitanti del villaggio, romeni e italiani che siano.

L'arrivo

La storia dell'arrivo e dell'insediamento degli italiani nella Dobrugia e a Greci, in particolare, è una storia frammentata. Le sue versioni - tante quanto il numero delle persone che ho intervistato - sono il risultato di un miscuglio di memorie ed esperienze

[2] Scritta nel 1972, la tesi di Amelia Toader sul dialetto bellunese parlato da alcune famiglie di Greci può essere considerata il primo studio accademico sulla comunità italiana del villaggio. Il titolo del lavoro: "Descrizione del Dialetto Bellunese Parlato a Greci (Romania)".

[3] L'autrice prende in considerazione soltanto le famiglie con cognomi italiani, quindi quelle il cui capofamiglia ha origini italiane, o dove entrambi, marito e moglie, provengono da famiglie italiane.

[4] Nell'ultimo censimento non ci sono figure precise riguardanti la minoranza italiana in Romania, essendo essa stata inclusa nella categoria "altre minoranze". Tuttavia, "La Comunità Italiana di Romania" valuta approssimativamente 9.000 persone di origine italiana in Romania, organizzate in 13 comunità in tutto il paese. Come anche le altre minoranze del paese, ad eccezione degli ungheresi il cui partito etnico ha eletto 27 deputati nel parlamento, la minoranza italiana è rappresentata nel parlamento romeno da un deputato.

individuali, familiari e collettive, nonché della posizione che ognuno degli interlocutori occupa nella comunità.

G. S., conosciuto nel villaggio come *Barba*[5] G., è nato nel 1936 a Greci. I suoi genitori erano entrambi di origini italiane. Sposato con una donna romena, da giovane lavorava come autista. Ora, però, oltre ad essere uno dei più attivi ed impegnati esponenti della comunità italiana di Greci, si dedica interamente al lavoro nella sua masseria. G. S. è cattolico ed il suo italiano, con forte accento del nord, è fluente e appassionato. Ci incontriamo sul viale davanti alla sua casa. Dopo avermi salutata mi invita nel giardino di casa dove sul tavolo, all'ombra della folta vite, la moglie aveva apparecchiato con un piatto con *osacoli* e salame preparati secondo la tradizione italiana, mi specificherà più tardi.

"I nonni da parte di mia madre arrivarono direttamente nella Dobrugia da Cofabro. Quelli da parte di mio padre invece, si stabilirono prima nella zona di Iaşi. Venivano da Rovigo. Arrivarono come contadini per lavorare su una tenuta e coltivare riso. Quando il proprietario e datore di lavoro perse tutta la sua terra giocando a carte, alcune delle famiglie di italiani che lavoravano per lui si spostarono verso Cataloi dove c'era terra ancora senza padroni. Si stabilirono lì, lavorando come contadini [...] Tra gli anni '70 e '80 del '800 altri italiani arrivarono in Dobrogea. In quel periodo arrivarono anche i miei nonni da parte di mia madre. Vennero direttamente a Greci. Arrivarono per lavorare la pietra, loro venivano da un'area montuosa e quindi erano specializzati in questo lavoro. Vicino le cave di Piatra Roşie c'era una grande colonia di italiani che viveva in grandi capannoni. C'era gente che andava lì da altri villaggi per vendere frutta, verdura e cereali. Poi la colonia si è spostata a Iacob Deal perché la pietra era di qualità migliore. Più tardi ancora arrivarono invece qua giù, a Greci"[6].

Le cave[7] dell'area rappresentarono un importante fattore di attrazione che contribuì all'insediamento dei coloni italiani a Greci. C'erano ben cinque cave: Carabal, Piatra Îmbulzită, Ţuţuiatu, Baba Rada, e Măcin, ed ancora, vicino alla Collina di Iacob, non molto lontano da Greci ce n'erano altre sei: Turcoaia, Igliţa, Fântâna lui Manole, Piatra Roşie, Manole hill, e Cerna (Bărbulescu, 2001a).

I., nato negli anni '30, lavora come sarto, ma, come tutti nel villaggio, lavora anche la terra. I. non ha mai dato troppo peso alle sue origini italiane, non parla italiano, è di religione cristiano ortodossa ed è sposato con una donna romena. Un po' incuriosito e stimolato dalla mia ricerca I. inizia a pensare ai suoi nonni e una mattina, portandomi

[5] *Barba*, in alcuni dialetti del nord Italia, significa zio. Questa parola è molto utilizzata a greci per riferirsi ad uno zio o ad una persona (maschio) anziana.

[6] Questa informazione è confermata da alcune interviste fatte da Gapari (1988) a discendenti delle famiglie che tornarono dalla Romania e si stabilirono nelle aree bonificate del Agro Pontino. Gli intervistati parlano di circa 20-25 famiglie che si stabilirono in un villaggio chiamato Cornesti. Da Corneşti, molte famiglie si sono spostate verso Cataloi, in Dobrogea, dove le politiche di ripopolamento avevano creato condizioni favorevoli di lavoro e di insediamento. Negli anni seguenti, alcune famiglie si sono nuovamente spostate ed hanno formato le comunità di Piatra Roşie, Turcoaia, and Iacob-Deal vicino alle cave di granito delle montagne del Măcin.

[7] Il lavoro nelle cave era iniziato ai tempi del dominio Ottomano. Quando la Dobrugia divenne un principato romeno, l'amministrazione permise l'apertura di altre cave con una legge apposita (Stoica, 1993).

anche delle vecchie fotografie, mi racconta pezzi della sua storia. In particolare, si sofferma sui pochi ricordi che conserva del nonno, "napolitanul" [il napoletano] come lo chiamavano al villaggio, essendo lui l'unico originario del sud Italia, e del suo arrivo a Greci:

"Quando *nonu* [il nonno] arrivò insieme a suo fratello, trovò la comunità italiana a Turcoaia, vicino alla cava di Piatra Roşie. Mio nonno sposò una ragazza povera di Greci e si stabilirono lì, in dei capannoni. In verità quelli non erano dei capannoni, come li chiamano tutti, quelle erano case, erano dipinte, avevano stufe e toilette. Poi, quando è nato mio padre, nel 1904, *nonu* venne qui a Greci".

Gli italiani insediatisi in questa regione della Romania diventarono presto molto conosciuti e ricercati per la loro maestria nel lavorare la pietra. La domanda sempre maggiore di granito per la costruzione delle infrastrutture nella Dobrugia generò un vasto numero di posti di lavoro nel campo. (Toader, 2003).

Should I stay or should I go: Mussolini e il comunismo

Gli anni 30[8] furono anni difficili per la Romania e neanche la sua "California" fu risparmiata. La crisi spinse molti italiani della Dobrugia a dare ascolto alle promesse di Mussolini che, proprio in quegli anni, prometteva lotti di terra nelle aree bonificate del Lazio. Vista la congiuntura, l'offerta risultava particolarmente alettante e spinse molti contadini dell'area ad abbandonare quella che oramai da anni era la loro patria per far ritorno in Italia. Ma ad attenderli, non c'era la terra dei padri e dei nonni, non era il Veneto che conservavano nei ricordi e nei racconti, bensì l'Agro Romano (Sigona, 2002). Lo storico Gaspari (1988), intervistando alcuni dei rimpatriati, scrive che ciò che emerge dai loro racconti é il primo impatto con la campagna laziale, la triste, penosa impressione dell'arrivo nelle nuove case, con il pianto delle famiglie che non potevano nascondere la loro profonda delusione.

A Greci, gli italiani oltre a lavorare la terra, avevano come principale fonte di reddito il lavoro nelle cave locali e come artigiani. Il lavoro abbondante e il grande numero di matrimoni misti offrirono loro maggiori possibilità di affrontare la crisi. Per loro, le offerte di Mussolini risultarono meno attraenti.

Tuttavia, qualche anno più tardi, coloro che decisero di non abbandonare il villaggio e la Romania dovettero fare i conti con il cambiamento di regime. La dittatura comunista e le sue politiche sui residenti stranieri significarono, per gli Italiani di Greci, una nuova importante decisione da prendere: Questa volta essi si trovarono di fronte ad una scelta irreversibile tra la cittadinanza italiana o quella romena. Alcuni Italiani decisero di partire, altri, la maggioranza, decisero ancora una volta di restare.

[8] Nel 1938 fu approvata la nuova costituzione che diede pieni poteri al re Carol II. Nel 1939, inoltre, si misero fuori legge i partiti e Armand Călinescu, il capo del governo, fu assassinato dalle guardie di ferro.

Quegli anni, i '50, furono anni difficili per i membri della comunità italiana. Il regime comunista volle testare la loro lealtà e sbarazzarsi di coloro che erano considerati sostenitori del regime fascista. Molti tra i racconti dei miei interlocutori dipingono questa difficile realtà. Possedere un passaporto Italiano, scambiarsi lettere con amici e parenti all'estero, praticare la religione cattolica erano tutte attività percepite dal regime come minacciose. I preti Italiani e gli insegnanti mandati da Roma dovettero abbandonare il villaggio. La chiesa italiana di Bucarest iniziò ad essere considerata un ostacolo istituzionale alla diffusione dell'ideologia comunista (Ramet, 1984). Erano questi gli anni del "processo alle spie, ai traditori e ai cospiratori che lavoravano per il Vaticano e per i servizi segreti italiani". Molti Italiani, e tra questi alcuni esponenti della chiesa cattolica italiana, processati e accusati di promuovere e favorire il capitalismo occidentale (Bratti, 2000; Vignoli, 2000).

Tuttavia, spesso il destino degli italiani non fu molto diverso da quello del resto degli abitanti di Greci e del resto del paese, e la dimensione etnica non rappresentare un fattore discriminante nei loro confronti.

Lo spazio dell'etnicità

Come ho cercato di mettere in evidenza nei paragrafi precedenti, la vita di questa comunità di contadini e artigiani di Greci è stata continuamente ed in diversi modi connessa con i macro-eventi che hanno caratterizzato lo sviluppo storico della Romania e dell'Italia. I cambiamenti nel contesto storico e politico dei due paesi rappresentano, quindi, un fattore centrale nel processo di percepire e di percepirsi degli italiani come comunità etnica all'interno del villaggio.

Uno dei più importanti contesti di creazione dell'etnicità è quello della formazione dello Stato. Lo Stato monopolizza le forze fisiche e simboliche come il potere di nominare, di identificare e categorizzare (Brubaker and Copper, 2000). Lo stato è anche il contesto in cui avviene la produzione dei miti di omogeneità fondamentali nella creazione delle nozioni di cultura, autenticità, tradizione nonché nello svolgersi dei compiti a carattere amministrativo (Cole &Wolf, 1974; Verdery, 1996; Verdery, 1983).

Come evidenziato precedentemente, l'arrivo degli italiani nella Dobrugia era stato direttamente collegato al processo di formazione dello stato della appena nata Romania. L'identità etnica degli italiani, in particolare le loro radici latine, furono strategicamente manipolate in quel determinato contesto storico-politico. Il governo romeno rese questa caratteristica visibile e rilevante per facilitare la creazione di una nozione di comunalità con il popolo romeno. Facendo leva su idee come una storia ed origini comuni, queste strategie politiche intendevano dare l'impressione che tra i due gruppi etnici ci fosse una certa continuità *naturale* che avrebbe facilitato la loro vita in comune. Questa "eredità

latina" che si rifà ad un idea di "condivisione di antiche origini" degli Italiani e dei Romeni, è ancora oggi presente nei discorsi pubblici e nei media romeni contribuendo così a diffondere un immagine degli italiani come provenienti dalla terra "dei nostri antenati" (Petre, 1999).

Questo mito delle comuni origini latine ha avuto un ruolo importante anche nella vita di tutti i giorni del villaggio. Secondo alcuni intervistati, questo avrebbe costituito una delle principali spiegazioni per la rapida e pacifica integrazione degli Italiani:

"Inizialmente gli italiani avevano l'abitudine di sposarsi soltanto all'interno della loro comunità. Ma dopo un po', quando si abituarono ai romeni, quando capirono che anche i romeni erano un popolo latino, iniziarono i matrimoni misti. Quindi, si, posso dire che siamo sempre andati molto d'accordo, siamo tutti latini in fondo e questo lo si vede benissimo dalla nostra lingua".

Inoltre, lo stesso mito della latinità sarebbe anche stato alla base della creazione di un'identità italiana tra gli esponenti della comunità di migranti (Audenio, 1999). Infatti, all'epoca della loro migrazione verso la Romania, l'unità d'Italia era avvenuta da meno di venti anni. Molto più forti, quindi, erano le affiliazioni regionali e di villaggio ed è su queste che i network dei migranti erano maggiormente radicati (Franzina 1999; Audenio, 1999).

Anche le politiche di Mussolini verso gli emigranti ebbero un'importante funzione nel rinforzare o addirittura *creare* la comunità italiana[9]. Durante il suo governo gli emigranti diventarono bersaglio esplicito della politica estera avente come scopo quello di utilizzarli come risorsa e fonte di informazioni. Le colonie estive, le scuole di lingua, le chiese, diventarono gli strumenti principali nella creazione di legami con gli *italiani nel mondo*.

La scuola di italiano a Greci, fondata nel 1932, era stata costruita dai costruttori italiani del villaggio. Gli insegnanti arrivarono direttamente dall'Italia, così come i libri di testo e le uniformi per i bambini. Uno dei miei interlocutori ricorda così gli anni passati nella scuola:

"Sono andato alla scuola italiana per 5 anni, tra i 4 e i 9 anni. Durante il periodo di Mussolini abbiamo avuto insegnanti italiani mandati qui direttamente dall'Italia. Ogni anno ci mandavano nelle colonie estive organizzate per i piccoli balilla in Italia. Di solito andavamo a Livorno, ma qualche volta anche in Sicilia. Ci portavano con la nave e lì incontravamo altri figli di Italiani che vivevano all'estero, in altri paesi, perfino dalla Tunisia".

L'ethos fascista traspare nei commenti scritti da un'insegnante Italiana del villaggio nel 1937. Tutti gli alunni della sua classe erano di origini italiane, ma nati in Romania, sopratutto nei villaggi della Dobrugia, Greci e Cataloi.

[9] Gli italiani di Greci erano tenuti informati sulle vicende della loro terra lontana soprattutto attraverso i racconti di insegnanti e preti italiani mandati dall'Italia.

"Nei loro giovani cuori c'è un'enorme entusiasmo per la loro patria lontana, per il Re Imperatore, per il loro amato Duce che ardentemente vorrebbero incontrare. [...] Questi bambini affrontano la durezza dell'inverno e le difficoltà della loro povertà come veri balilla. Per quanto riguarda il loro rendimento scolastico, posso dire che c'è sempre un certo spirito di competizione tra di loro, per la loro propria soddisfazione, ma anche per guadagnarsi la tanto agognata colonia estiva nella loro terra natale [...]".

La cura che il governo fascista italiano aveva per gli Italiani all'estero contribuì fortemente alla naturalizzazione dei legami tra territorio e popolo, un elemento fondamentale nella creazione di *comunità immaginate* (Gupta and Ferguson, 2001). Questo periodo ebbe quindi enorme significato nella vita della comunità di italiani di Greci. A testimonianza di ciò sono i frequenti riferimenti, quasi sempre positivi, fatti dalle persone che ho intervistato durante il periodo di ricerca sul campo, nonché le comparazioni con l'attuale atteggiamento della "democrazia italiana" nei confronti dei suoi cittadini lontani.

(Re)inventare l'etnicità

Mobilitarsi

Il crollo del regime comunista in Romania ha portato profonde trasformazioni anche nella vita degli italiani di Greci. Ancora una volta, i cambiamenti nel mondo esterno avrebbero toccato la vita di questa piccola, e relativamente isolata, comunità.

La nascita di una moltitudine di iniziative culturali, organizzazioni a base etnica, attività di gemellaggio con città italiane, sono solo alcuni tra i più evidenti cambiamenti seguiti alla caduta del regime. Il nuovo contesto politico, e la sempre crescente influenza della comunità internazionale negli affari interni della Romania, hanno portato un importante cambiamento nella modalità di approccio dello stato verso le minoranze.

Le minoranze che potevano contare sull'appoggio dei loro paesi d'origine sono riuscite a procurarsi maggiori risorse e possibilità di azione. Il nuovo contesto ha quindi facilitato un fenomeno che può essere considerato di *revival* etnico (Gallisot e Rivera, L'imbroglio etnico). La conseguente formazione di organizzazioni a base etnica ha così creato migliori possibilità di gestione dei rapporti con la burocrazia che regola l'accesso alle risorse nazionali ed internazionali. Queste organizzazioni, fungendo da interfaccia tra stato e comunità etniche, iniziarono ad avere un' impatto significativo sulla vita sociale delle comunità stesse. Utilizzando la teoria delle "comunità immaginate" di Anderson (1983), si può dire che le organizzazioni a base etnica sono "immaginate" dallo stato che attraverso il loro operato "può controllare e distribuire le risorse in maniera *equa*", ma nello stesso momento, le stesse organizzazioni sono "immaginate" anche dalle leadership delle varie comunità "che pretendono di rappresentare" (Werbner and Anwar, 1991:21).

Secondo Abner Cohen (1974), le organizzazioni etniche sono fondamentali per l'esistenza dell'identità etnica che, in questo modo, è creata attraverso processi sociali e politici messi in atto in contesti di competizione economica e politica per risorse che sono insufficienti. Anche Verdery (1983) considera le associazioni etniche come uno degli aspetti principali dell'esistenza di un'identità etnica. Se tale elemento scomparisse, l'identita etnica risulterebbe mutilata, incompleta.

Più di un'organizzazione di discendenti degli immigrati italiani in Romania è nata in seguito agli eventi del 1989. Nella città di Iaşi è stata fondata la Comunità Italiana di Romania (*Comunitatea Italiană din România*). Tale organizzazione ha come scopo quello di "preservare l'identità nazionale attraverso attività come: la celebrazione della festa nazionale del 2 giugno, l'organizzazione di un festival della minoranza italiana e la pubblicazione di un giornale mensile bilingue intitolato "Columna"[10]. L'organizzazione inoltre organizza corsi di italiano seguiti soprattutto dalle donne che vogliono migrare temporaneamente in Italia per lavoro, colonie estive e incontri con uomini d'affari Italiani che vogliono investire in Romania.

Anche alcuni tra gli italiani di Greci hanno deciso di agire per ridare vita alla loro comunità e per renderla visibile a livello nazionale ed internazionale. È stata cosi fondata un'associazione affiliata con l'Ente Friulano di Assistenza Sociale e Culturale per gli Emigranti" (EFASCE). Come evidenziato nelle interviste seguenti, la mobilitazione oltre a portare alcuni benefici economici ha innescato una riflessione e ripensamento della stessa appartenenza etnica.

C.O.B. è una donna molto coinvolta nelle attività della comunità:

"In seguito alla rivoluzione ho voluto dare nuova vita alla nostra comunità di Italiani. Ho quindi inaugurato la "Comunità italiana di Greci". Ho organizzato una grande messa in italiano ed una delegazione dell'ambasciata italiana è arrivata al villaggio. La nostra è stata la prima comunità Italiana ad essere inaugurata in Romania. È per questa ragione che sono diventata la rappresentante della comunità di italiani di Romania al Congresso italiano organizzato dall'Ente Regionale dei Migranti Italiani (ERMI)".

A.T.B., invece, è nata a Greci ma, una volta laureata, si è trasferita a Constanța dove lavora come insegnante di italiano in uno dei licei della città. L'associazione italiana "Ovidius", con base a Constanța, è stata fondata da lei. I suoi membri sono per lo più italiani di Greci. Tra gli scopi principali dell'associazione c'è quello di guadagnarsi il riconoscimento ufficiale da parte dello stato italiano che, secondo gli intervistati, non sembra dare molta attenzione a questo tipo di mobilizzazioni. Dopo un breve interesse iniziale mostrato quando diplomatici italiani, giornalisti ed accademici arrivarono al villaggio per incontrare gli italiani di Greci, null'altro sembra sia successo.

"Una volta, ho preso parte ad una conferenza organizzata a Ploieşti. Lì era presente anche un rappresentante del consolato italiano. Ricordo chiaramente le sue parole: 'Voi

[10] Dal sito di "Comunitatea Italiană din România": http://www.comunitaitaliana.ro/index.html

siete romeni, non c'è alcun legame tra voi e lo stato italiano'. Il fatto è che noi non chiediamo nulla allo stato italiano. L'unica cosa che vogliamo è quella di avere la possibilità di organizzare eventi culturali che in fin dei conti risulterebbero positivi anche per lo stato italiano. Negli ultimi tempi ci vengono dette solo cose del tipo: 'perché vi agitate così tanto non sapete che tra non molto diventerete cittadini europei? Ma questo cosa significa? L'Europa non vuol dire che tutti noi saremo mischiati in un gran pentolone! Noi conserveremo la nostra identità nazionale!".

Tuttavia, anche la relazione tra le varie organizzazioni rappresentanti le comunità italiane di Romania sono complesse e talvolta conflittuali. Alcuni interlocutori più di una volta hanno menzionato il trattamento preferenziale ricevuto dalla comunità italiana di Iaşi da parte dello stato romeno.

"Tutti i soldi che in Romania vengono allocati per la comunità italiana vanno alla comunità di Iaşi. Tuttavia, a Greci ci sono più di 68 famiglie italiane. Quando il Papa venne in Romania noi abbiamo ricevuto una piccola quantità di soldi per organizzare il viaggio a Bucarest. Quelli di Iaşi, invece, hanno ricevuto di tutto, e sono arrivati con ben dieci autobus. Hanno anche una sede a Bucarest, hanno di tutto, e noi? Noi non abbiamo niente. Noi, come comunità, ci sentiamo esclusi. Noi non riceviamo nemmeno i soldi per organizzare un viaggio ai monasteri per queste vecchie donne italiane. Queste sono italiane pure, noi siamo la più compatta comunità italiana vivente in Romania".

L'organizzazione di associazioni a base etnica è una delle circostanze in cui il sentimento di gruppo può emergere. Sebbene questo senso di comunità *immaginata* non implica necessariamente l'*identità* come suo risultato finale, esso tuttavia crea, ancora una volta, categorie che hanno un impatto diverso ed un ruolo diverso nella vita quotidiana del individuo e del gruppo stesso.

Migrando ancora

Il futuro degli italiani di Greci è al centro del dibattito accademico e non solo. Alcuni studiosi vedono l'accrescere dei matrimoni misti e la chiusura delle cave di granito come cause principali dell'inevitabile scomparsa della comunità etnica italiana del villaggio (Gafu, 2003; Nubert, 2003).

Le cave, dopo il 1989, erano state comprate da alcune compagnie private. Tuttavia, nel 1999 sono state chiuse a causa del calo nelle esportazioni e delle restrizioni imposte all'estrazione in seguito alla decisione di trasformare le montagne del Măcin in parco nazionale. La chiusura delle cave ha spinto molti abitanti del villaggio a migrare. Anche se la mancanza di lavoro ha toccato tutto il villaggio senza nessuna discriminazione etnica, per gli italiani essa ha rappresentato anche la perdita di un importante tratto identitario: la loro professione. Tale specializzazione era stata associata con la loro

presenza nel villaggio sin dai primi arrivi e per molto tempo li ha differenziati dal resto degli abitanti.

Dopo il 1989, alcuni giovani membri della comunità italiana hanno iniziato a coprire, nella direzione opposta, quella strada una volta percorsa dai loro antenati. Essi vanno in Italia per lavorare, la maggior parte con contratti temporanei. Guadagnare soldi nell'Unione Europea e tornare poi indietro in Romania può rappresentare un grande vantaggio. "In pochi anni un lavoratore può mettere da parte una somma significativa, abbastanza per poter costruire una casa giù al paese [in Romania]", mi ha detto uno degli intervistati.

Passeggiando nel villaggio su una delle viuzze che porta alla chiesa cattolica, ho visto un edificio ancora in costruzione. Era una costruzione a due piani con una mansarda e tetto di colore rosso. Sul davanti, il piano terra aveva ampie porte a vetro. Questa parte sarebbe diventata probabilmente un negozio. Dopo il 1989, molte persone benestanti del villaggio hanno aperto negozi di alimentari o bar sulla parte frontale delle case. V. dice che questa casa è di proprietà di una giovane coppia che lavora in Italia. Entrambi sono ancora in Italia mentre i loro genitori si prendono cura dei loro bambini e continuano la costruzione della casa quando i due mandano soldi dall'Italia.

La loro è una storia simile a tante altre a Greci. Anche se forse in Italia il lavoro è più duro che in Romania, molti pensano che valga la pena affrontare tale sacrificio. È questa una strategia migratoria messa in atto anche da molti giovani romeni. La differenza consiste nel fatto che coloro che possono dimostrare le loro origini italiane possono, talvolta, usufruire di vie privilegiate per richiedere la cittadinanza italiana che, ancora oggi, è per lo più basata sulla jus sanguinis[11]. Ottenere la cittadinanza italiana non implica necessariamente stabilirsi in Italia, ma significa avere la possibilità di muoversi liberamente nell'Unione Europea e in molti altri paesi.

Un aspetto interessante che merita ulteriore ricerca ed analisi, è l'impatto delle conoscenze acquisite da questi italiani che migrano temporaneamente in Italia sull'identità nazionale della comunità stessa. Essi fanno ritorno al villaggio dopo un periodo trascorso all'estero, periodo in cui hanno acquisito una nuova e più *aggiornata* conoscenza della società e cultura italiana. Inoltre, la lunga procedura burocratica in cui tanti si imbarcano per ottenere la cittadinanza, con tutte le sue richieste e bisogni di prove delle origini italiane, spinge i richiedenti a ricercare attivamente le loro origini. Questo processo e questa nuova conoscenza inevitabilmente rivitalizza e trasforma il significato del essere italiani [12].

R.B.S. ricorda le vicissitudini che ha dovuto affrontare per riavere la sua cittadinanza italiana:

---

[11] Vedi Pastore (2004) per una dettagliata descrizione della legge italiana sulla nazionalità.

[12] Al momento, secondo i miei interlocutori, soltanto sei persone di Greci sono riuscite ad entrare in possesso del passaporto italiano. Molte altre stanno ancora aspettando e sono ancora alle prese con l'intricata e interminabile burocrazia romena e italiana.

"Durante il periodo comunista ho bruciato tutti i documenti riguardanti le mie origini italiane, quindi quando ho deciso di far richiesta per riavere indietro la mia cittadinanza italiana, mi sono resa conto che non avevo più nulla per dimostrare la le mie origini. Tutti i documenti conservati al consolato, inoltre, sono andati persi quando questo è stato spostato da Galați a Bucarest. Quindi mia figlia è andata in Italia, nel villaggio dal quale proveniva la mia famiglia ma non è riuscita a trovare nulla. Che dire, tutti i maschi italiani nati all'estero, i miei fratelli inclusi, erano registrati al comune, forse per il dovere del servizio militare, le femmine, invece, erano assenti dal registro. Io non risultavo lì e nemmeno mia sorella. Quindi per dimostrare le mie origini ho dovuto utilizzare un vecchio registro di classe che fortunatamente ho trovato nella mansarda della chiesa. Era un registro di classe del 1937 ed il mio nome insieme alla mia data e luogo di nascita e, soprattutto, la mia nazionalità: italiana".

R.B.S. è riuscita, dopo numerose peripezie, ad ottenere la sua cittadinanza italiana e dopo non molto anche suo marito ci è riuscito. A differenza di sua moglie, egli non era stato in possesso della cittadinanza italiana prima dell'arrivo del regime comunista. La sua famiglia aveva deciso di rinunciarci nel 1912. Tuttavia, sul suo certificato di matrimonio, perché percepito dagli altri abitanti del villaggio come italiano, al capitolo nazionalità, c'era scritto: italiano. R.B. crede e sente di meritarsi di diritto questa cittadinanza:

"Io quando che le ero piccolo andavo alla scuola italiana. Poi sono andato alla scuola romena. Ma la scuola italiana l'hanno fatto solo quelli che avevano la cittadinanza, agli altri che avevano rinunciato, per avere terra, gli dicevano fora, fora tradatori de neam. Ma quando ero a scuola, e dall'Italia arrivavano regali per i bambini per la Befana, a me non davano nulla perché ero romeno, e dalla scuola romena non avevo mai nulla perché ero italiano".

Conclusioni

Questo saggio, attraverso un percorso interpretativo incentrato sulle esperienze e sui racconti dei discendenti degli emigranti Italiani della seconda metà del diciannovesimo secolo, permette di capire la natura flessibile, contestuale e spesso strumentale delle identità etniche, religiose e nazionali. Inoltre si sofferma in particolare sul come le strategie dello stato in diversi periodi storici, influiscono sui gruppi e forgiano o danno nuova forma ai confini etnici tra di loro.

La discussione ha voluto evidenziare l'uso strumentale che nel contesto romeno ha assunto la migrazione italiana, evidenziando al contempo la complessità dell'esperienza migratoria che si lega indissolubilmente all'ambito di partenza quanto a quello di arrivo,

in un legame che si protrae nel tempo e che assume forme e modalità diverse a secondo delle congiunture storiche.

Attraverso le interviste individuali e collettive eseguite durante il mio soggiorno a Greci nel 2004, ho cercato di tracciare un profilo della comunità e della sua storia e, nello stesso tempo, di esplorare le dinamiche interne ed esterne che influenzano il processo di creazione della memoria collettiva. Le interviste con i miei interlocutori hanno rivelato come i loro tratti etnici sono stati, e sono ancora, in continuo cambiamento.

L'analisi del materiale raccolto mostra come la dimensione pubblica e quella privata dell'identità non siano sfere separate e che i confini tra le categorie spesso si confondono diventando porosi e sfumati. Il linguaggio della politica ma anche della vita quotidiana tende a dividere la popolazione in categorie etno-nazionali che sono mutuamente esclusive. Il rischio è "quello di ammassare le persone in categorie prestabilite senza capire come ognuna di queste categorie acquista rilevanza e perché" (Raj, 2003: 207). Questo linguaggio oscura la fluidità della vita e delle relazioni e, spesso, oscura la ricchezza di elementi come i matrimoni misti, il bilinguismo, le scuole romene frequentate dai bambini degli italiani o la chiesa cattolica frequentata anche dai romeni, la migrazione temporanea verso l'Italia ma anche verso altri paesi, il fatto che molti degli Italiani di Greci parlano solo, o come prima lingua il romeno.

Bibliografia

Anderson, B. (1983). *Imagined Communities: Reflections on the Origins and Spread of Nationalism*, London: Verso.

Audenio, P. (1999). "L'identità frammentata: appartenenze locali e convinzioni politiche nei processi di integrazione dell'emigrazione italiana". In Bartocci, E. and Cotesta, V., *L'Identità italiana: Emigrazione, Immigrazione, Conflitti Etnici*, Roma: Edizioni Lavoro, 167-78.

Bărbulescu, N. (a) (2001). "Italiani nella Provincia di Tulcea." *Columna*, V(6), 6.

Bratti, C. (2000). *Padre Clemente Gatti, martire della fede alla Sede di Pietro in Romania*, Monselice: Edizioni Francescane.

Brubaker, R. e Cooper, F. (2000). "Beyond 'identity'", *Theory and Society. Renewal and Critique in Social Theory*, 29, 1-48.

Clifford, J. (1997). *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge, Massachusetts, London: Harvard University Press.

Cohen, A. (1974). "Introduction." In Cohen, A. (ed.), *Urban Ethnicity*, Berkley: University of California Press.

Cole, J. W. e Wolf, E. R. (1974). *The Hidden Frontier: Ecology and Ethnicity in an Alpine Valley*, New York: Academic Press.

Franzina, E. (1999). "Identità regionale, identità nazionale ed emigrazione all'estero". In Bartocci, E. and Cotesta, V., *L'Identità italiana: Emigrazione, Immigrazione, Conflitti Etnici*, Roma: Edizioni Lavoro, 29-48

Gafu, C. (2003). "Secvențe de manifestare culturală în contextele festive ale italianilor din Dobrogea." *Arche* (Craiova), 1(1), 4-5.

Gafu, C. e Nubert Chetan, M. (2003). "Alimentația cotidiană şi de sărbătoare - marca identitară a grupului italienilor din Dobrogea." *Datina*, 11(30), 6.

Gaspari, O. (1988). "Una comunità veneta tra Romania ed Italia (1879-1940)". *Studi Emigrazione*, 89, 2-25.

Gupta, A. e Ferguson, J. (2001). "Culture, Power, Place: Ethnography at the End of an Era" in Gupta, A.; Ferguson, J. (eds.) *Culture, Power, Place. Exploration in Critical Anthropology*, Durham and London: Duke University Press, 1-29

Ionescu, M. D. (1904). *Dobrogea în pragul veacului al XX-lea*, Bucureşti.

Iordachi, C. (2002). "Citizenship, Nation and State-Building: The Integration of Northern Dobrogea into Romania, 1878-1913." *The Carl Beck Papers in Russian & East European Studies*, 1607.

Kertzer, D. e Arel, D. (2002). *Census and Identity. The Politics of Race, Ethnicity, and Language in National Census*, Cambridge: Cambridge University Press.

Petre, M. (1999). "O lecție de democrație adevărată: Dobrogea" in *Formula AS*, 38.

Petre, M. (2003). "Elemente privind evoluția minorității italiene din Dobrogea

(1878-1947)." *Tomis*, 8(11), 83-5.
Raj, Dhooleka S. (2003), *Where Are You From? Middle-Class Migrants in the Modern World"*, Berkeley, Los Angeles, London: University of California Press.
Ramet, P. (1984). "The Interply of Religious Policy and Nationalities Policy in the Soviet Union and Eastern Europe". In P. Ramet (ed.), *Religion and Nationalism in Soviet and East European Politics*, Durham: Duke Press Policy Studies, 3-30.
Sigona, N. (2002). C'era una volta l'Est, Diario della Settimana
Stoica, G. (1993). *Localitatea Greci, judeţul Tulcea*, Tulcea: Arhiva Muzeului de Etnografie. Institutul de Cercetari Eco-Muzeale, manuscript.
Toader, A. (2003). *La componenete italiana della civilizzazione nella provincia di Dobrugia (Romania)*, Iaşi: (unpublished conference paper) Comunitatea Italiana din România
Toader, A. (1972). *Descrizione del Dialetto Bellunese Parlato a Greci (Romania). (Morfologia)*, Bucureşti: University of Bucharest (dissertation).
Verdery, K. (1983). *Transylvanian Villagers. Three centuries of political, economic, and ethnic change*, Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
Verdery, K. (1996). "Ethnicity, nationalism, and state-making. Ethnic groups and boundaries: past and future." In H. Vermeulen and C. Govers (eds.), *The Anthropology of Ethnicity. Beyond "Ethnic Groups and Boundaries"*, Amsterdam: Het Spinhuis.
Vignoli, G. (2000). *Gli italiani dimenticati: minoranze italiane in Europa. Saggi e interventi*, Milano: A. Giuffrè.
Werbner, P. e Anwar, M. (eds), (1991). *Black and Ethnic Leaderships in Britai*